

GERMANIA: Una corte tedesca vieta la circoncisione per motivi religiosi

di Susanna Mancini
(17 luglio 2012)

Il 26 giugno 2012, la Corte distrettuale di Colonia, in Germania, ha stabilito che la circoncisione dei bambini per motivi religiosi viola il diritto fondamentale all'integrità fisica, e deve essere quindi considerata illegale. La Corte ha effettuato un bilanciamento tra il diritto del minore all'integrità del proprio corpo, la libertà religiosa dei genitori e il diritto di questi ultimi ad educare la prole secondo i propri convincimenti. La conclusione è che il diritto del minore costituisce necessariamente un limite a quelli dei genitori, che "non vengono inaccettabilmente compromessi se i genitori debbono attendere fino a quando il loro figlio può decidere autonomamente se essere circonciso". I genitori non hanno dunque il diritto di far circoncidere i figli per motivi religiosi, perché l'operazione produce "una modificazione irreparabile e permanente del corpo", che confligge con gli interessi del minore a decidere successivamente in merito alle proprie convinzioni religiose.

Dieter Graumann, Presidente del Consiglio Centrale degli Ebrei tedeschi, ha giudicato la decisione della Corte di Colonia "un atto oltraggioso, che denota mancanza di sensibilità", e "un'intromissione senza precedenti nel diritto delle comunità religiose all'autodeterminazione". "La circoncisione dei neonati –ha aggiunto Graumann– è un elemento fondamentale della religione ebraica e un diritto che tutti i paesi del mondo rispettano". Sulla stessa lunghezza d'onda, il Consiglio Centrale dei Musulmani in Germania, ha affermato che la sentenza non riflette l'importanza che l'ordinamento tedesco riconosce alla libertà religiosa e finisce per consolidare pregiudizi e stereotipi diffusi.

La sentenza di Colonia rinforza un trend in forte crescita nelle democrazie occidentali nell'epoca della globalizzazione e delle migrazioni di massa: la regolamentazione di pratiche tradizionali che concernono esclusivamente donne e/o bambini appartenenti alle minoranze culturali. Si pensi alle leggi che vietano le mutilazioni dei genitali femminili (MGF) e i matrimoni precoci e/o combinati, e ai provvedimenti legislativi e giudiziari che restringono il diritto ad indossare simboli della tradizione musulmana. Il presupposto che giustifica questo tipo di interventi normativi e giudiziari è, o dovrebbe essere, la necessità di bilanciare diritti e valori obiettivamente configgenti (ad esempio, libertà religiosa ed eguaglianza di genere), così da evitare che soggetti particolarmente vulnerabili finiscano per pagare un tributo spropositato alla cultura di provenienza. Prima però di sposare questa costruzione, occorre guardare con grande onestà intellettuale all'interno di noi stessi. La pretesa di regolare le pratiche altrui in nome dei diritti umani nobilita in molti casi pulsioni e desideri inconfessabili, che nulla hanno a che vedere con il benessere dei soggetti interessati.

Nel 1985, la percentuale dei neonati circoncisi negli USA era dell'85%. Tradizionalmente, la circoncisione veniva difesa dalla classe medica negli Stati Uniti sulla base dei suoi presunti effetti benefici e profilattici (maggiore igiene, protezione dalle infezioni ecc.). Michael Thomson, in uno studio pionieristico della regolamentazione del corpo sessuato maschile, dimostra però come la popolarità della circoncisione in USA sia storicamente da attribuire a ben altri fattori. Dall'Inghilterra vittoriana, la circoncisione fu importata con grande successo oltreoceano, per dissuadere i giovani dalla masturbazione e contenerne l'appetito sessuale. In seguito, tuttavia, classe e razza giocarono un ruolo preponderante nel mantenimento di questa pratica. La circoncisione non veniva praticata dalle ostetriche;

dunque, con la medicalizzazione del parto, essa cementò una forma di alleanza tra la emergente classe medica e la borghesia divenendo il segno di una nascita “medicalmente assistita” e quindi di uno status sociale più elevato. Successivamente, con le grandi ondate migratorie dall'Europa mediterranea ed orientale, in cui non si pratica la circoncisione, questa divenne il simbolo di un'“americanità”, sana e pulita, da contrapporre alla condizione “sporca” dei nuovi immigrati, dei neri e dei poveri.

Dagli anni '80 si è diffuso negli USA, ma anche altrove, un movimento anti-circoncisione, volto a rovesciare il significato culturale positivo che la pratica aveva assunto. Oggi la percentuale di neonati circoncisi è scesa in America al 32.5%. Altre pratiche chirurgiche prendono però piede, a cementare nuove alleanze e a legittimare nuove visioni del corpo. La chirurgia estetica è massicciamente diffusa presso le adolescenti. Tra gli interventi più richiesti, la mastoplastica additiva (aumento del seno), che comporta rischi importanti, tra cui l'interferenza con la mammografia, e quindi l'oscuramento di un'alta percentuale dei tumori mammari. Un altro intervento molto richiesto dalle adolescenti americane è la labioplastica (riduzione delle piccole labbra). Mastoplastica e labioplastica intervengono su organi e tessuti perfettamente sani, alterandone l'aspetto e/o la funzionalità, in assenza di qualsivoglia indicazione terapeutica. Nel gergo di alcune categorie di medici (ad esempio la American Society of Plastic and Reconstructive Surgeons), tuttavia, esse servono a correggere “deformità”, quali la temibile “micromastia”, un termine coniato recentemente, che pur suggerendo l'esistenza di una patologia, indica, in effetti, un innocuo “seno piccolo”.

A ben vedere, circoncisione e mutilazioni dei genitali femminili sono pratiche del tutto analoghe alla mastoplastica e alla labioplastica e il loro diverso trattamento giuridico è dovuto al significato culturale che ad esse è attribuito. La morale vittoriana reprimeva e condannava l'espressione della sessualità, almeno per le persone rispettabili. Le donne, i neri, le minoranze religiose e sessuali erano sistematicamente rappresentati come privi della virtù fondamentale dell'uomo civile, bianco, rispettabile: il controllo sulle proprie pulsioni. Oggi, per contro, e, in particolare, ma non solo, per le donne, la sessualità contribuisce a definire la rispettabilità: l'immagine positiva (rispettabile) della donna e dell'uomo occidentali sono immagini fortemente sessualizzate, immagini di individui che godono apertamente del proprio corpo sessuato. E mentre mastoplastica e labioplastica ben riflettono questa pubblica glorificazione della sessualità, circoncisione e mutilazioni dei genitali femminili appaiono ancorate a culture antiche e repressive. Nonostante entrambe le pratiche siano state comuni o comunque conosciute in occidente (la clitoridectomia veniva praticata tra Otto e Novecento in Inghilterra ed in America per curare una varietà di malattie nervose), oggi esse sono guardate con sfavore, ed associate a tradizioni esotiche e fundamentalmente incivili.

Le mutilazioni genitali sono ormai ovunque configurate come un reato specifico. Giuditta Brunelli, in bel saggio apparso nel 2007 su questa Rivista, ha messo bene in luce come, nel caso italiano, la adozione della legge sulle MGF sia, da un canto, strumentale alla costruzione delle minoranze interessate come “barbariche” ed “incivili”, e, dall'altro, del tutto inadeguata a tutelare effettivamente le donne vittime della pratica. Rispetto alle MGF, la circoncisione ha suscitato, sino ai tempi più recenti, minore riprovazione. In questo ha giocato la sua massiccia diffusione, per motivi, come si è visto, culturali, negli USA, e la sua associazione, per motivi religiosi, alla minoranza ebraica, la stigmatizzazione delle cui usanze, dopo l'Olocausto, è stata, almeno istituzionalmente, bandita dal panorama occidentale.

Il clima culturale, però, oggi è cambiato, e traspare nelle parole di Holm Putzke, un penalista dell'Università di Passau, che ha lodato la decisione della Corte di Colonia, perché “diversamente da quello che fanno tanti politici, essa non si è fatta intimorire dalle prevedibili accuse di antisemitismo e intolleranza religiosa”. Negli anni più recenti, forme

diverse di antisemitismo sono riemerse prepotentemente. Basti pensare al crescente successo dei movimenti ultranazionalisti, ma anche dichiaratamente neonazisti che prosperano in Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, alla propaganda esplicitamente antisemita di certi ambienti cattolici polacchi, al numero di reati legati all'odio commessi nei confronti degli Ebrei, delle loro proprietà e dei loro luoghi di culto, che cresce esponenzialmente in tutta l'Europa e in particolare nei paesi dell'Est, nell'epoca della grande disillusione e dell'incertezza. Forme di razzismo culturale analoghe a quelle di cui gli Ebrei sono tradizionalmente le vittime, si estendono poi oggi agli Islamici. In entrambi i casi, le differenze che provengono dalla cultura religiosa vengono in qualche modo patologizzate, e canalizzate in un discorso strutturato in termini di "civiltà contro barbarie", nel quale l'equazione tra tradizione religiosa e identità gioca un ruolo fondamentale. La differenza religiosa, nella sua versione patologizzata diventa così l'elemento primario per la costruzione del nemico.

I tentativi di criminalizzare la circoncisione rituale proliferano dunque in Occidente. Recentemente il dibattito è emerso soprattutto in Scandinavia. Che cosa nasconda davvero questa nuova crociata è però emerso, sorprendentemente, nella liberale California. Nell'estate 2011, la Corte Superiore della città di San Francisco ha scongiurato l'ipotesi di un referendum volto a bandire la circoncisione dei minori, sul presupposto per cui la legge californiana vieta ai comuni di disciplinare le procedure mediche regolamentate dallo Stato. Il referendum era stato proposto da un gruppo, capitanato dal deputato democratico Lloyd Shofield, ed autoproclamatosi degli "intattivisti", sulla base del carattere "crudele e dannoso" della circoncisione. A supporto della campagna referendaria, era apparso un fumetto, largamente diffuso su internet e poi abbinato ad un gioco di carte per ragazzi, incentrato sulla figura di un supereroe dal nome un po' inquietante: il "Signor Prepuzio". Il nome però non è la cosa peggiore. Il "Signor Prepuzio", un energumeno biondissimo, muscoloso e mascellone, salva i bambini dalle grinfie di "Mostro Mohel". Nell'Ebraismo, il mohel è colui che tradizionalmente pratica il rito della circoncisione (*Brit Milah*), con cui i neonati maschi entrano a far parte della comunità. Nel fumetto il "Mostro Mohel" è raffigurato come un grottesco personaggio scuro, il volto livido e scavato, il naso adunco e il ghigno sinistro. La somiglianza del suo viso con quello raffigurato nei poster del film *Der Ewige Jude*, del 1940, passato alla storia come una delle espressioni più estreme della propaganda antisemita, è sconvolgente. "Nulla –recita la carta abbinata al personaggio del "Mostro Mohel"- eccita il Mostro Mohel come tagliare la carne del pene di un bambino di otto giorni. Gli intattivisti hanno chiesto al Mostro Mohel di farsi da parte, ma questo non succederà mai. Essi dovranno strappare le forbici dalla sua mano ghiacciata e morta."

Seyla Benhabib ha scritto molto bene che le donne –ma lo stesso discorso vale per i bambini- ed i loro corpi sono il "luogo" simbolico in cui le società scrivono il proprio codice morale. In questo senso, i conflitti culturali, come quello sollevato dalla Corte di Colonia, finiscono per trasformare il corpo dell'altro in un campo di battaglia su cui si fronteggiano, si rinegoziano e si incidono valori e identità. Nel nome dei diritti umani e del principio di non discriminazione, si finisce così per legittimare una pericolosa tendenza alla gerarchizzazione delle forme culturali, alla patologizzazione della diversità e all'omologazione forzata delle condotte.